

VEDĀNTA

“La finalità del *Vedānta* è portare l’individuo all’integrale liberazione dall’ignoranza-*avidyā* individuale e universale,,

Raphael

Sri Aurobindo

Jñānamarga

Aforismi 16-28

Anno 7 - N° 24 - Luglio-Agosto 2008



Associazione Paideia

PLATONE E SHAMKARA UN'UNICA VIA

Convegno di Filosofia

5-6-7 settembre p.v. Valledolmo (PA)

Il convegno si propone di evidenziare come i due massimi Filosofi dell'Oriente e dell'Occidente non solo concordano sull'unico Principio (Agathòn e Brahman Nirguna), ma anche sulla via filosofica di realizzazione (Teeteto e Vivekacudamani). Inoltre, e questa è la nostra esperienza e il nostro impegno quotidiano, ci si propone di rilevare che la filosofia è uno stile di vita e non un accumulo di nozioni.

Quando un'idea giusta si diffonde non può che procurare armonia individuale e sociale. In questo senso la filosofia riveste il suo ruolo di magistra vitae, di guida del corpo sociale. Quindi se c'è almeno il tentativo di vivere secondo gli asserti filosofici condivisi, se la sincera ricerca del Bene si incarna nel nostro vissuto, allora gli effetti nelle varie sfere d'azione non possono non riflettersi beneficamente.

Il convegno verte su quattro momenti: Il Principio, la conoscenza del Principio (la filosofia come stile di vita e realizzazione), la via filosofica al Principio, gli effetti nella vita pratica individuale e sociale.

Programma

Venerdì 5 settembre

- ore 17,00: Accoglienza e introduzione
17,30: Prof. Salvatore Lavecchia: "Il Bene come Principio nella filosofia platonica"
18,30: Dott. Giuseppe Muscato: "Il Nirguna Brahman nella filosofia di Shamkara"
19,30: Dibattito
21,30: Concerto per pianoforte del Maestro Antonello Manco

Sabato 6 settembre

- ore 9,00: Prof. Giuseppe Girgenti: "Rapporto tra Misticismo neoplatonico e filosofia Shamkariana"
9,45: Prof. Elio Cappuccio: "La filosofia come stile di vita"
10,30: Dibattito e pausa
11,00: Dott. Michele Consiglio: "Conoscenza del Principio e mito della caverna"
11,45: Dott.ssa Irene Muscato: "La cura di sé nell'Alcibiade maggiore"

13,00: Dibattito

16,00: Dott.ssa Vita D'Angelo: "Il Teeteto, la conoscenza è sensazione?"

16,30: Dott.ssa Mariella Di Baudo: "Il Teeteto, autodifesa di Protagora e dignità del filosofo"

17,00: Dott.ssa Maria Carmela Carbone: "Il problema della falsa opinione"

17,30: Ass. Soc. Liboria Di Baudo: "Il Teeteto: La conoscenza è opinione vera? È opinione vera accompagnata da spiegazione?"

18,00: Dibattito e pausa

18,30: Dott.ssa Laura Boggio Gilot: "Il Vivekacudamani di Shamkara: la Conoscenza che libera dalla sofferenza"

19,45: Dibattito

21,30: Lettura di brani scelti dal Vivekacudamani e dal Teeteto con intervalli musicali a cura del Maestro Gaetano Siino

Domenica 7 settembre

ore 09,00:Tavola rotonda con tutti gli oratori.

Prof. Lavecchia: "La formazione universitaria tra iperspecialismo e ricerca di senso"

Prof. Girgenti: "Filosofia e mondo editoriale"

Prof. Cappuccio: "Filosofia e didattica"

Ass. Soc. Liboria di Baudo: "Filosofia e politica"

Dott.ssa D'Angelo: "Come leggiamo Platone"

Dott.ssa Mariella Di Baudo: "L'arte maieutica nella relazione con i giovani"

Dott.ssa Carbone: "Filosofia e scienza"

Dott. Muscato: "La Paideia, un tentativo di risposta al vuoto di valori"

Dott.ssa Boggio Gilot: "Pratica meditativa e salute mentale"

Dibattito e chiusura dei lavori

Per informazioni:

Enza Marzullo: 329 6148800

Liboria Di Baudo: 338 1422135

Sofia Amoddio: 338 8219448

Quota di partecipazione: €. 50,00 (studenti e disoccupati €.10,00)

Sri Aurobindo

Jñānamarga

Aforismi 16-28

A cura di Prema Dharma

16. Do not, like so many modern disputants, smother thought under polysyllables or charm inquiry to sleep by the spell of formulas and cant words. Search always; find out the reason for things which seem to the hasty glance to be mere chance or illusion.

16. Non soffocare il pensiero sotto le parole, come fanno tanti polemisti moderni: non lasciare che la tua ricerca si addormenti sotto il fascino ipnotico delle formule e delle frasi fatte. Cerca sempre! Scopri la ragione delle cose che sembrano, ad uno sguardo affrettato, un semplice caso oppure illusioni.

Questo *sutra* ha una chiave di volta che individuata rende inutile tutte le altre parole. Tutti i *sutra* precedenti portano a questo: «Cerca sempre!». Qui viene marcata l'*upadesha*, l'insegnamento già introdotto dall'ottavo *sūtra*: «Non dare il nome di conoscenza al tuo solo credo e quello di errore, di ignoranza o di ciarlataneria al credo altrui». Il fatto che noi si creda qualcosa, non lo rende “vero”, non è una conoscenza e, comunque per come Sri Aurobindo ha distinto fra conoscenza [empirica] e saggezza, ciò che desumiamo attraverso i sensi non è saggezza. Adesso viene data una seconda istruzione,

se la prima sospendeva un operare, la seconda lo attiva: “Scopri la ragione delle cose”. E qui non viene data alcuna spiegazione, non mostrati gli strumenti d’adoprarli, non indirizza alla meta, non definisce quali siano le qualifiche affinché questa azione possa essere adempiuta né chi è chiamato ad adempierla. Nasce l’urgenza di sapere a chi l’autore rivolge le sue parole. È a sé medesimo? Ad un discepolo? Ad un immaginario interlocutore di là da venire?

In ambito tradizionale, l’istruzione era verbale. Non c’erano i libri, non c’era la posta, non c’erano i media; non c’era apprendimento senza maestro, senza *guru* (colui che fuga le tenebre), egli era il depositario dei testi e della conoscenza, e presso di lui si dimorava. L’istruzione si porgeva secondo i quattro *ashrama* (età o fasi della vita). Nell’apprendistato, lo studente o *bramacharin* veniva istruito nella *Samhita*; assunto poi il ruolo di capofamiglia o *grhastha* praticava le ingiunzioni del *Brahmana*; l’anacoreta si apprestava alla contemplazione-riflessione con l’*Aranyaka*. Nell’ultima fase, quella della rinuncia, il *samnyasin* si immergeva nelle *Upanishad*. Come si scopre la ragione delle cose? All’allievo, secondo le sue predisposizioni - e secondo il lignaggio della scuola - venivano porti sei diversi punti di vista o strumenti: i sei *darshana brahmanici* (appartenenti alla *smṛti* o tradizione rammentata) che poggiano la loro autorità sui *Veda* stessi.

«I *darshana* sono i diversi punti di vista filosofici da cui può essere presa in esame la dottrina. Sono sei:

- *Nyaya* o Logica. Prende in esame i mezzi legittimi per giungere alla conoscenza delle cose. Ha come particolare oggetto l’argomentazione deduttiva o inferenziale (sillogismo) e ha sviluppato tecniche di dibattito (dialettica) il cui fine è quello di pervenire alla retta conoscenza. Il suo codificatore è stato Gautama e il suo testo base è il *Nyaya-sūtra*.

- *Vaisesika* o conoscenza distintiva, è un pluralismo atomistico realista. Riguarda la conoscenza delle cose come esse sono in sé e procede ad una loro classificazione.

Questi due primi *darshana* hanno come sfera di indagine quella della natura manifestata nel suo aspetto analitico-distintivo. Essi

non sono però materialisti in quanto il fine ultimo che si propongono è la conoscenza del Sé.

Il suo codificatore è stato Kanada.

- *Samkhya* o “enumerazione”, si può considerare come un realismo dualistico. Anch'esso connesso con la sfera della natura ma considera la manifestazione universale partendo dai Principi che determinano la sua produzione. Parte dall'universale per arrivare al particolare. Elenca venticinque principi o tattva tra cui due principi di manifestazione coeterni, due poli, *purusha* e *prakrti*, o Essenza e Sostanza, entro i quali la manifestazione avviene.

Il suo codificatore è stato Kapila.

- *Yoga* o unione, adotta i presupposti filosofici e metafisici del *Samkhya* ma procede oltre la polarità fondamentale di *purusha* e *prakrti* che viene reintegrata nel principio Isvara. Questo *darshana* si propone di conseguire la realizzazione spirituale o liberazione mediante la pratica di otto mezzi o *anga*. Il suo codificatore è stato Patanjali e il suo testo fondamentale è lo *Yogasutra*.

- *Purva Mimamsa* o *Karma Mimamsa* è il *darshana* del rituale. Uno studio approfondito dei *Veda* allo scopo di determinare il vero significato, il senso esatto della *Sruti* e di trarne le conseguenze implicite sia nella sfera del sacrificio rituale che in quella pratica. Il suo codificatore è stato Jaimini.

- *Uttara Mimamsa* o *Vedanta* (fine dei *Veda*). La dottrina metafisica per eccellenza. La sua tematica fondamentale è la ricerca dell'Assoluto in quanto Realtà ultima. Si basa sull'Insegnamento contenuto nelle *Upanishad* e ha espresso tre Scuole principali: *Advaita* (Non-dualismo) di Samkara, *Dvaita-advaita* (Monismo qualificato) di Ramanuja, *Dvaita* (Dualismo) di Madhva. Queste scuole appartengono al *Vedanta* perché si fondano sulle *Upanishad* e perché considerano il Brahman quale Realtà ultima».¹

17. Someone was laying it down that God must be this or that or He would not be God. But it seemed to me that I can only know what God is and I do

¹ Raphael, *Cinque Upanishad, Appendice* - Edizioni Asram Vidya.

not see how I can tell Him what He ought to be. For what is the standard by which we can judge Him? These judgments are the follies of our egoism.

17. Qualcuno ha dichiarato che Dio avrebbe dovuto essere questo o quello, altrimenti non sarebbe stato Dio. Ma a me sembra di poter solo sapere ciò che Dio è, e non vedo come potrei dirGli ciò che dovrebbe essere. Infatti, secondo quale criterio possiamo noi giudicarLo? Questi giudizi sono le stoltezze del nostro egoismo.

Sri Aurobindo prosegue conducendo l'immaginario interlocutore nel suo approccio al Divino. Il suo è un approccio del tutto originale che ravvisa il paradosso e, poiché egli non è uno stolto, l'unica soluzione al paradosso che si va delineando è che egli lo bypassi attraverso una conoscenza diretta, per identità. Egli infatti non parla di conoscere attraverso una percezione degli attributi del Divino, ma di una conoscenza dello stesso essere del Divino. La conoscenza diretta dell'Essere può manifestarsi in sole due maniere o è una coscienza di essere (quasi una alterità) o è una identità. Poiché subito dopo si interroga sul criterio di giudizio e sull'impossibilità di definirlo, egli mostra all'astante un approccio che segue il primo metodo.

«...sul piano del relativo il *jiva* è l'adoratore e *Isvara* colui che è adorato; *Isvara* è il creatore, il *jiva* la creatura; *Isvara* è il Padre e Signore, il *jiva* il figlio e servitore. La sua importanza, nel mondo del relativo, è smisurata. Il *Brahman* immanifesto non può essere oggetto di culto da parte del *jiva*, mentre lo è *Isvara*, il Dio Persona, che trae il suo potere e la sua realtà da *Brahman*. Quest'ultimo rappresenta il più alto concetto di Infinito che possa essere afferrato dalla mente limitata».¹

Viene altresì negato il rivestimento di attributi al Divino (l'essere "questo o quello") attraverso l'impossibilità dell'individualità di definire "ciò che dovrebbe essere" il Divino stesso. Vediamo come Raphael espone la visione tradizionale indù del Divino con le parole del devoto perfetto: Hanuman.

¹ Swami Nikhilananda, *L'uomo alla ricerca dell'immortalità* - Edizioni Asram Vidya.

«In un passaggio dello Yoga-vasistha, composto di 27.000 versi, Sri Rama chiede ad Hanuman, il grande devoto, il Dio-Scimmia: “ In quale modo tu mi adori?”. Con questa domanda Sri Rama fa esprimere ad Hanuman il concetto del Divino, secondo la dottrina tradizionale. Hanuman così risponde: “Finchè conservo il sentimento di avere un corpo fisico, finché non mi è possibile liberarmi dall’idea della forma fisica, io non sono vostro servitore, io non sono che un misero organismo (*prani*) e un abisso insormontabile mi separa da Voi. Se, al contrario, perdendo la nozione del corpo grossolano mi ritrovo *jiva* con una coscienza individuata, parlo, utilizzo la mia mente e commetto errori. In questo stadio io mi rendo conto che faccio parte del vostro Corpo superiore, ho il sentimento della vostra immanenza. Se mi elevo ancora di un gradino e domino completamente la mia mente, scopro in me un Centro Spirituale che né il pensiero, né il linguaggio possono cogliere; questo Centro superiore, che si pone di là del mondo empirico, è l’*atman*, è il Sé: tra me e Voi non c’è più alcuna differenza, alcuna distinzione, esiste solo *Brahman* e nient’altro che *Brahman*.”»

19. When I had the dividing reason, I shrank from many things; after I had lost it in sight, I hunted through the world for the ugly and the repellent, but I could no longer find them.

19. Quando avevo la ragione separatrice, molte cose mi ripugnavano. Più tardi, quando la perdetti nella visione, cercai a lungo nel mondo il brutto e il ripugnante, ma non riuscii più a trovarli.

Già nel sesto e settimo sutra era stato introdotto il concetto di non contrapposizione fra le dualità che adesso viene espresso nelle sue valenze interiori. Cos’è una qualità? Un attributo? Qualcuno erroneamente ritiene che il giudizio sia equivalente alla discriminazione, mentre la discriminazione necessita del distacco per esercitarsi, il giudizio, in realtà necessita dell’adesione alle categorie per poter aver luogo. I due sono processi pertanto diversi. La discriminazione è un atto della *buddhi*, di

¹ Raphael, *Bhagavadgita, Prefazione* - Edizioni Asram Vidya.

unificazione, di spostamento ad un livello superiore di coscienza ove è possibile una sintesi integrale di comprensione dei diversi livelli di percettivi di realtà manifesta, mentre il giudizio scende nella considerazione delle categorie preesistenti (o leggi) al fine di riconoscere e ricondurre ad esse l'evento o l'oggetto esaminato.

«I concetti di immanenza e trascendenza, di alto e basso, di inferiore e superiore, di profano e sacro, di materia e spirito, ecc., non sono altro che sovrapposizioni all'Essere che è. Quando tutte queste categorie mentali vengono eliminate, l'individuo rimane privato dei suoi balocchi ideali e vive in uno stato di imponderabilità che potrebbe far paura. Ma le illusioni, prima o poi, non possono non svanire». ¹

La visione indotta, la liberazione, la sapienza fa svanire le categorie... Sri Aurobindo non sta parlando dell'aspirante ancora soggetto alla ragione, egli parla di quell'aspirante anziano che già si confronta con la sapienza, egli testimonia uno stato che è al di là della normalità, le sue sono parole tese a lasciar "intravedere le beatitudini infinite, le forze perfette, gli orizzonti luminosi di conoscenza spontanea, le calme vastità del nostro essere che ci aspettano sulle vie che la nostra evoluzione animale non ha ancora conquistato", egli sta testimoniando per i ricercatori la meta, affinché non si diano pace, e possano abbandonare ogni altro interesse effimero per dedicarsi al raggiungimento di questi tesori.

Questo però non deve far ritenere che sia impossibile l'approccio al cammino spirituale dalla posizione in cui si è. Vediamo che a molti viene offerta dal Divino la possibilità di un accesso alla sapienza di cui ci parla Aurobindo. Krishna così li definisce nella *Gita*:

«Coloro che, operando rettamente (*sukrtinah*), mi onorano sono di quattro specie, o Arjuna: quelli che soffrono, quelli che cercano la conoscenza, quelli che tentano di migliorare le loro condizioni materiali (quelli che sono operosi) e lo *jnani* (colui che possiede la sapienza), o signore dei Bharata». ²

¹ Raphael, *La Triplice Via del Fuoco*, III, II, 2, 11. Edizioni Asram Vidya.

² *Bhagavadgita*, VII, 16. Edizioni Asram Vidya.

20. God had opened my eyes; for I saw the nobility of the vulgar, the attractiveness of the repellent, the perfection of the maimed and the beauty of the hideous.

20. Dio ha aperto i miei occhi, così ho visto la nobiltà del volgare e l'attrazione del ripugnante, la perfezione del deforme e la bellezza dell'orrendo.

La visione naturale, integrata, è una visione a trecentosessantadue gradi e ogni evento o oggetto viene visto nella sua integralità che va ben oltre la singola coordinata spazio temporale entro cui si manifesta. La volgarità della ripugnanza per un corpo affetto dal morbo di Hansen (lebbra) può essere superata grazie alla nobiltà dell'attrazione per la beltà dell'anima che la indossa e che, proprio attraverso quella malattia, ha saputo coltivare la bellezza del sottile nell'orrendo della forma. Nell'orribile sterminio di uomini e di razze della Seconda Guerra Mondiale si può vedere l'apice dell'abominio della cattiveria dell'uomo, ma qualcuno potrà anche vedervi un sacrificio dell'umanità tutta che ha portato alla Società delle Nazioni, un qualcosa prima impensabile. Ogni aspetto, ogni strumento, ogni possibilità può così essere esplorata dalla sapienza, a più livelli, nelle infinite sfumature e negli indefiniti adattamenti, uno per ogni ente che può essere chiamato ad indossarlo.

«I normali strumenti così perfezionati agiranno ciascuno alla propria maniera senza indebita interferenza dell'uno sull'altro e serviranno alla volontà non ostruita del Purusha in una armoniosa totalità del nostro essere naturale».¹

21. Forgiveness is praised by the Christian and the Vaishnava, but for me, I ask, "What have I to forgive and whom?"

21. Il cristiano e il vishnuita lodano il perdono; ma io chiedo: "Che cosa devo perdonare, e a chi?"

¹ Sri Aurobindo, Sintesi dello Yoga, III, 14, pag. 171.

L'individuo che si interessi all'Infinito, alla Vita, alla Totalità, a seconda delle sue predisposizioni, solitamente addiviene a tre possibili e principali punti di vista o posizioni: esiste un Ordine superiore (rtha o dharma) cui le azioni si uniformano, esiste un Demiurgo la cui volontà dispone il manifesto, esiste una Realtà che emana ma trascende il molteplice fenomenico. È la medesima e unica Realtà che viene "colta" dall'individuo su più piani a seconda del proprio grado di purezza, essendo la sua natura stessa inerente a quella Realtà. A seconda poi il linguaggio questi tre principali livelli o piani esistenziali o divini assumono diversi nomi. Sri Aurobindo qui sta esponendo il cammino della sapienza-*vidya* (*jnana margā*) per coloro che sono consapevoli della presenza in ogni aspetto del manifesto della Volontà del Divino.

In India gli adoratori di *Vishnu*, l'aspetto conservativo della *Trimurti* indiana, sono in prevalenza, mentre in Occidente sono in prevalenza gli adoratori di Cristo, il palestinese la cui visione d'amore del mondo ha così influito che l'Occidente oggi si può dire prevalentemente cristiano. A costoro, l'autore si rivolge chiedendo di aprire alla chiarezza i loro sistemi. Come concepire il perdono in un mondo ove ogni evento è espressione della volontà del Divino?

Gli aforismi sono dei semi meditativi finalizzati alla purificazione per accedere alla sapienza lasciando la conoscenza empirica, questo significa che essi vanno colti trascendendo anche il significato primo delle parole. Qui si usa l'ironia non certo per dispregiare il perdono, che rimane uno dei primi strumenti per attuare la comprensione. La comprensione è pratica comune alla *bhakti* e alla *jnana*

Vediamo come lo stesso Shankara consideri il perdono come uno strumento essenziale per quell'anima che aspiri alla liberazione.

«Se hai veramente sete di liberazione (*moksasya*), evita tutti gli oggetti dei sensi ed abbi per essi un rifiuto come ti trovassi di fronte a cose nocive. Pratica, invece, queste nobili virtù: la contenenza, la compassione, il perdono delle ingiurie, l'onestà la serenità e l'autocontrollo».¹

¹ Shankara, *Vivekacudamani*, 82. Edizioni Asram Vidya

22. *God struck me with a human hand; shall I say then, "I pardon Thee thy insolence, O God"?*

22. *Dio mi ha colpito con una mano umana. Dirò dunque: "Perdono la Tua insolenza, o Dio"?*

23. *God gave me good in a blow. Shall I say, "I forgive thee, O Almighty One, the harm and the cruelty, but do it not again"?*

23. *Dio mi ha fatto del bene colpendomi. Dirò dunque: "Ti perdono, o Onnipotente, il male e la crudeltà, ma non ricominciare"?*

Questi due *sūtra* mostrano uno strumento prezioso a malapena nascosto sotto un'ironia sferzante.

Se ogni azione dipende dalla volontà del Divino, lo stesso atto del perdono viene svuotato da ogni significato, perché non è l'altro colui che ci ha ferito, non è un altro l'artefice del nostro dolore. Tutto ha origine e causa nel Divino, un Divino inteso nella sua pienezza, comunque intuita (come Ordine, come Principio, come Assoluto).¹

Come rapportarsi allora con questa Causa? L'ironia dell'autore sembra dileggiare il perdono, come se fosse improbabile il suo uso nei confronti del Divino e certo lo è per un Divino intuito Assoluto, pertanto non consapevolmente partecipe alla manifestazione o *maya* del molteplice. Ma secondo la *Gita* il perdono è uno degli strumenti a disposizione dell'anima che si approssimi alla perfezione.

«Vigore, perdono, forza di spirito, purezza, affrancamento dai pensieri ostili, assenza di orgoglio: tutto ciò, o Bharata, appartiene a colui che è nato per una divina perfezione».²

E per quale motivo l'uomo non dovrebbe perdonare al Divino il dolore che vive nel manifesto? O perché parimenti non potrebbe rimproverarlo? Un problema di perfezione? Ma l'uomo secondo Aurobindo è comunque Divino e comunque destinato all'evoluzione nel Divino,

¹ Cfr. Sri Aurobindo, *Sintesi dello Yoga*, III, pag. 84.

² *Bhagavadgita*, XVI, 3. Edizioni Asram Vidya.

nonostante eventuali ricadute nella materia, che anzi dovrebbe a sua volta essere rialzata da uno stato di incoscienza inconsapevole.

«La perfezione divina conduce alla Liberazione e la condizione di asura conduce alla schiavitù. Non preoccuparti, o Pandava, tu sei nato per la divina perfezione».¹

Questi sono *sūtra* relativi allo *jnana marga*, quindi non andiamo ad approfondire un punto di vista che a differenza di questo propone un rapporto col Divino multiplo e totale nella sua stessa molteplicità. In un rapporto fra amante e amato, c'è non solo il litigio, ma anche il rimprovero e il perdono. E normalmente fra natura ed essenza, fra *Prakṛti* e *Puruṣa*, fra amante ed amato, spesso è il più debole che cade nel rimprovero e poi nel perdono per trovare e confermare una maggior grandezza, resa necessaria dalla sua stessa debolezza consapevole. Quindi il *bhakta* o l'aspirante che approcci lo *yoga* integrale di Sri Aurobindo, non tema di rimproverare il Divino di tutte le colpe che saprà trovargli, purché sappia ricordarsi sia di perdonarlo, che di rendergli ogni merito. Non è possibile infatti un rapporto in cui uno abbia tutte le colpe e nessun merito; e l'anima che sa riconoscere la continua presenza del Divino in sé e fuori di sé, saprà riconoscere in Lui l'origine di ogni propria percezione, sia essa negativa o positiva.

Tornando ad una visione attraverso il potere della conoscenza, occorre considerare che questa tende ad riconoscere l'origine delle "cose" attraverso un riconoscimento che si deve situare sempre in un ordine superiore, pertanto si muove sui binari della ragion pura che aspira verso la rarefazione in alleggerimento dei piani inferiori che vengono via via purificati da ogni adesione. Quindi l'ente che riconosce svuotato di causa esterna ogni azione in incidenza sulla propria percezione come può rimanervi avvinto nella recriminazione? Aurobindo introduce l'aspirante con lo *yoga* integrale gradualmente al concetto di *adhyasa* (sovrapposizione) che invece Shankara pone alla base dell'*Advaita Vedanta*.

¹ *Bhagavadgita*, XVI, 5. Edizioni Asram Vidya.

«I nomi e le forme sono produzioni di Prakrti (Xwpa per Platone) la quale, sotto l'influsso del Purusa, prende una determinata forma; la Prakrti, a sua volta, è la polarità del Purusa-essenza, e i due sono, a loro volta, polarizzazioni dell'assoluto Brahman. L'essenza e la sostanza, non essendo causa sui, si risolvono in Quello, Uno-senza-secondo».¹

Una attenta meditazione delle opere di Sri Aurobindo mostra come abbia mirato le sue opere affinché ogni aspirante potesse cogliere quegli aspetti che gli sono propri, offrendo nel contempo gli strumenti con cui praticare. L'opera di Shankara ci arriva invece attraverso la traduzione orale di quei discepoli altamente qualificati che avevano avuto accesso all'insegnamento non duale. Successivamente l'insegnamento upanishadico si è reso disponibile ma proprio questa sua diffusione ha comportato un'interpretazione mentale, empirica. Aurobindo come Shankara contesta e allerta sui pericoli di una tale visione, ma mira la propria opera alla stesura di un percorso di un tragitto che da un lato porti alla base della montagna che Shankara descrive, dall'altro si impegna a descriverne i molti sentieri intermedi, mentre Shankara fissa solo i punti principali lasciando il lavoro di contorno al *guru* che trasmette l'*upadesha*. Sri Aurobindo concepisce la sua testimonianza tenendo conto degli strumenti che la sua epoca offre. Egli è un noto filosofo, un chiaro giornalista, un innovatore, un uomo che ha scosso le fondamenta dell'imperialismo britannico, che si era posto la liberazione dell'India come scopo; poi attraverso un percorso graduale ha visto che lo scopo della sua incarnazione era ben più vasto, parte di un Disegno divino ben preciso che presto iniziò ad intuire. Potremmo vedere Aurobindo come avatara nel suo stesso tracciato testimoniato attraverso la gradualità con cui mostra il *sanathana dharma* velandolo sotto il nome di *yoga integrale*, consapevole che il tempo in cui altri lo avrebbero impugnato era di là da venire.

«Il termine *avatara* significa 'discesa' e figuratamente: colui che compie la discesa. Un '*avatara*' incarna un Principio più o meno perfetto, che è di ordine impersonale. Le Intelligenze supe-

¹ Raphael, *Aparokshanubhuti*, 65, Commento. Edizioni Asram Vidya.

riori sono sempre a livello impersonale e aformale, anche se si esplicano nell'ambito della manifestazione. Ci sono 'avatara' a diversi stadi e con diversi compiti che possono esprimersi non solo tramite un'incarnazione fisica, ma in svariati altri modi. La loro saggezza, tra l'altro, può dirigersi verso:

1) La stimolazione delle coscienze degli uomini per risvegliare la natura del Sé.

2) Il 'raddrizzamento' del dharma di un popolo, di una razza etc....

3) L'istituzione di un particolare 'dharma' all'avvento di un nuovo ciclo.

È ovvio che in tutti questi casi, nell'ambito collettivo, lentamente o istantaneamente avviene un capovolgimento di valori e di indirizzi coscienziali. 'Dharma' in fondo, significa 'modo di essere e la particolare natura di un essere ne indica la modalità esistenziale'.¹

Ramakrishna ci dice che «quando l'Idea religiosa, in una parte del mondo, s'indebolisce, Dio invia il suo messaggero affinché insegni agli uomini il cammino che conduce a Lui».

È in questo senso che dovremmo guardare Sri Aurobindo, con una maggior attenzione al completamento e cercare di ottenere la consapevolezza che la sua incarnazione, come tutte le precedenti e successive, è una incarnazione di completamento e non di contrapposizione. *Iswara* nel suo manifestarsi in sé stesso quale molteplicità mantiene un armonico divenire. La disarmonia è nel *manas* incapace di sintesi noumenica.

24. When I pine at misfortune and call it evil, or am jealous and disappointed, then I know that there is awake in me again the eternal fool.

24. Quando mi rammarico di una sventura e la chiamo un male, o quando sono geloso e deluso, so che in me si è ancora risvegliato l'eterno imbecille.

¹ Raphael, *Bhagavadgita*, IV, 8. Commento. Opera citata.

25. *When I see others suffer, I feel that I am unfortunate, but the wisdom that is not mine, sees the good that is coming and approves.*

25. *Quando vedo gli altri soffrire, mi sento infelice, ma una saggezza che non è mia vede il bene che si avvicina, e approva.*

«Se il dolore si precipita paurosamente verso di te, contemplalo, osservalo, interrogalo: esso può portarti un messaggio liberatore».¹

L'approccio tradizionale alla Realtà divina (Realtà in divenire, Realtà pura e Realtà assoluta) consiste in ogni piano di esistenza e in ogni potenziale predisposizione dell'ente umano in uno spostamento delle potenzialità, delle azioni, delle intenzioni e delle attenzioni dal limite all'illimito, dal eroicità all'universalità, da un centro di apparenza (opinione e sovrapposizione) alla sua essenza (inseità). Questo necessita dello sviluppo di una continua e presente consapevolezza dell'ente, solitamente prima nel suo circostante e poi nella sua interiorità. E qui, questo movimento viene iniziato spostando la piena attenzione dell'aspirante dal significato primo, dalla percezione sensoriale (è l'altro che mi ferisce) alla intuizione, alla conoscenza della supermente, quella *buddhi*, quella mente noetica, quel *nous*, per usare un termine proprio della saggezza ellenica, che permette l'inizio di una comprensione slegata dalla fenomenicità. Quando comprendiamo che ogni evento della vita ha un suo preciso significato di *upadesha*, di apprendimento, allora siamo nella continua presenza che ogni ramo tradizionale richiede come requisito per la realizzazione dell'Ideale.

26. *Sir Philip Sidney said of the criminal led out to be hanged, "There, but for the grace of God, goes Sir Philip Sidney." Wiser, had he said, "There, by the grace of God, goes Sir Philip Sidney."*

26. *Sir Philip Sidney diceva del criminale condotto alla forca: "Così se ne va Sir Philip Sidney senza la grazia di Dio". Più saggio, avrebbe detto: "Così, per grazia di Dio, se ne va Sir Philip Sidney".*

¹ Raphael, *La Triplice Via del Fuoco*, III, 13. Opera citata.

Sri Aurobindo stimola l'aspirante a lasciare l'identificazione con i propri veicoli, ma contemporaneamente lo allerta a non cadere nel nichilismo in cui solitamente cadono molti adoratori della non dualità che incapaci di realizzarla la praticano in forma duale, aderendo quindi alla concettualizzazione della stessa. Noi non siamo una molteplicità di essere separati, ma un unico essere che sperimenta nel manifesto le infinite possibilità della molteplicità o per dirla in termini aurobindiani, c'è un unico *Purusha* che vive *Prakrti* nella totalità dei suoi aspetti e a tutti i livelli. Questo alla fine diviene una contemporaneità attiva, non una passività che permette di ignorare il prossimo. Il cristico «ama il prossimo tuo come te stesso» inizia ad acquisire un significato superiore, l'altro va amato e compreso perché è “noi”, non altro da noi. C'è qui un punto sottile che solitamente viene usato da certe menti per giustificare il proprio egoismo o la propria pavidità: essendo Dio l'origine di ogni prova, perché mai intervenire nel bisogno altrui? È sempre e comunque Dio che opera, perché interferire col suo volere? Questa visione sarebbe anche corretta, se fosse totale, ma se fosse totale, la presenza di Dio stesso in noi non permetterebbe né la pavidità né l'egoismo, non essendoci alcuna individualità che possa praticarle. Quindi ogni prova che riguarda l'uomo riguarda ogni uomo, e ogni può usufruire e crescere nelle prove di Dio, anche se altri sono stati chiamati a quella esperienza, attraverso la comprensione e la condivisione.

«Le esistenze finite si distinguono non dal tutto, ma all'interno del tutto che rappresenta anche l'ideale a cui i sé aspirano. Perfino le cose che sembrano non-spirituali e non-razionali appartengono al tutto poiché la vita di *Isvara* pulsa in ogni parte unificando e contenendo il tutto. Tutte le creature viventi, da *Brahma* fino alle piante, sono considerate come il mio corpo. *Isvara* e il mondo, la causa e l'effetto, sono identici».¹

27. God is a great & cruel Torturer because He loves. You do not understand this, because you have not seen & played with Krishna.

¹ S. Radakrishnan, *Filosofia Indiana*, Vol. II. Edizioni Asram Vidya.

27. Dio è un grande e crudele Seviziatore, perché ama. Voi non capite perché non avete visto Krishna né giocato con lui.

Come vedere un genitore che educa i figli infliggendo dolore? Come vedere l'amante che stuzzica e indispettisce l'amato? Perché Sri Aurobindo definisce "seviziatore" il Divino in ragione del fatto che ama? Perché dona le prove affinché l'aspirante cresca? Perché l'amore della natura, essendo passionale - ove si parla di volontà c'è passione - ha "bisogno" di sentirsi rinvigorito dal calore-movimento?

«Il mondo della maya è il gioco della madre di tutte le cose sempre pronta a trasformarsi in indefinite forme. Ne consegue che per Isvara, o soggetto, il quale è perennemente associato all'oggetto, l'universo è una necessità. Per dirla con Hegel, Dio ha bisogno dell'universo, che è una fase necessaria dell'autoespressione di Dio».¹

Perché un Creatore crea le creature e le lascia nella contingenza?

Perché per amare crea e si disgiunge da sé stesso e nella separazione precipita?

Perché nella devozione c'è separazione?

Sono molti gli aspetti che possono esplorarsi partendo da questo sutra. L'accostamento sevizia, amore e gioco conduce al concetto di lila il gioco del Divino che vediamo, parimenti, nelle parole di Plotino:

«Proprio come sui palcoscenici dei teatri, così si vuole pur mirare uccisioni e ogni genere di morte e conquiste di città e saccheggi: tutto si è come una trasposizione di scene e un mutar costume; persino lacrime e lamenti sono fittizi! Poiché, anche quaggiù, nelle singole vicende della vita, non l'intima anima umana ma solo quella di fuori, ch'è un'ombra, singhiozza e si lamenta e crea tutte le sue parti, mentre gli uomini creano le loro finzioni dappertutto, su quel palcoscenico ch'è la terra intera. Tali, per certo, le opere di un uomo che sappia vivere unicamente di cose inferiori e di cose esteriori, di un uomo che non abbia capito come, anche nelle lacrime - pur quelle versate seriamente - egli, in definitiva, non fa

¹ S. Radakrishnan, *Filosofia Indiana*, Vol. II. Opera citata.

che giocare. Poiché unicamente con quanto è, nell'uomo, serio si deve seriamente esser sollecitati in opere serie; il resto, nell'uomo, non è cosa seria. Però proprio quelli che non sanno essere seri, trattan seriamente persino le cose scherzose: gli è che essi stessi non sono altro che giocattoli. Ma se taluno, nel comune gioco della vita, s'imbatte in tali malanni, sappia, costui, di essere caduto in un gioco di bimbi, dopo aver deposto il suo proprio gioco».¹

Comunque si intenda il Divino,

Quindi è un gioco e caratteristica del gioco è di essere un grado inferiore di irrealtà all'interno di un grado superiore di realtà, a prescindere da come sia questa Realtà divina (Realtà in divenire, Realtà pura e Realtà assoluta).

28. One called Napoleon a tyrant and imperial cut-throat; but I saw God armed striding through Europe.

28. Hanno chiamato Napoleone un tiranno e un tagliagole imperiale; ma io ho visto Dio in armi che cavalcava l'Europa.

Sri Ramana Maharshi: “Chissà se Hitler non sia uno Jnani, una incarnazione divina?”¹ Sri Aurobindo parla di Napoleone come un Dio che percorre l'Europa in armi, Hitler è ancora di là da venire quando scrive questi aforismi. Perché due fra i più noti filosofi indiani parlano di Hitler e Napoleone come se fossero delle incarnazioni divine? Nel commento al precedente ventitreesimo aforisma, leggiamo queste parole di Raphael: un avatara può dirigere le proprie opere per stimolare “le coscienze degli uomini per risvegliare la natura del Sé” e “il ‘raddrizzamento’ del dharma di un popolo, di una razza etc. e “l’istituzione di un particolare ‘dharma’ all’avvento di un nuovo ciclo”. Se noi osserviamo il nuovo ordine scaturito in Europa dai genocidi, dai massacri e dagli stermini della Seconda Guerra Mondiale, possiamo vedere come tanto abominio, espressione dell’adesione della mente alle forme più estreme di egotismo abbia generato negli europei una migliore consapevolezza

¹ Plotino, *Enneadi*, III, 2, XV. A cura del Cilento. Edizioni La Terza. 1948.

² Ramana Maharshi, *Ricordi* Vol. 1. Edizioni I Pitagorici.

da ingenerare una fusione e una unità mai raggiunta prima. Le radici unitarie dell'Europa sono state nutrite dal sangue dei milioni di europei che sono morti nella follia degli assolutismi e nazionalismi politici. Quel sacrificio è stato così grande che quando si è trattato di sciogliere l'ultimo assolutismo rimasto, questa dissoluzione è avvenuta senza quasi colpo ferire. Osserviamo anche come si sia giunti alla consapevolezza di commemorare i morti di entrambe le parti, a come ogni nazione conservi e preservi entro i propri confini i corpi dei nemici caduti sul proprio suolo e come li rispetti e li onori. Per non parlare poi di quel legame indissolubile creato da quegli "amici", caduti invece per aiutare a liberare il suolo di ogni nazione dagli assolutismi. Assolutismi che ancora permangono nel mondo, anche se oramai limitati agli oltranzismi religiosi. Tutto questa trasformazione come è stata possibile? Cosa ha portato l'Europa ad unirsi spontaneamente? Cosa ha portato alla creazione di un vincolo di sangue fra le nazioni europee e gli Stati Uniti di America? La follia sorta dalle utopie socialiste: il comunismo, il fascismo, il nazionalsocialismo. Il tutto incarnato nella figura di Hitler e dei suoi satelliti. Qualcuno ha definito questi esseri come "male assoluto" e invero è difficile ritenerli altrimenti, ma esaminiamo la stessa figura da un altro punto di vista, quello che Sri Aurobindo ci viene proponendo in proposito di Napoleone: Dio che cavalca in armi l'Europa. Aiutiamo la nostra comprensione con alcuni semi che aiutino la nostra riflessione sulla vita e sulla morte.

Ogni mattina il ragno prega il Signore di mandargli la mosca nella tela. Ogni mattina la mosca prega il Signore di non farla finire nella tela del ragno. Ogni giorno nel mondo ci sono ragni che mangiano e mosche che sopravvivono.

In guerra ogni parte prega l'unico Dio affinché possa sopravvivere e vincere sull'avversario. Diamo una estrema importanza alla vita del corpo fisico che dimentichiamo come la morte ne sia parte essenziale, per qualcuno addirittura la morte è il divenir farfalla del bruco.

Quando guardiamo ai disastri, agli eccidi, rimaniamo toccati dall'entità del danno vitale: sono morti in tanti, troppi. È così che guardiamo ai morti degli assolutismi, delle "pulizie etniche"... pulizie che purtroppo ancora in certe nazioni continuano ad avvenire.

Ma è veramente così sconvolgente o è la nostra mente che aderisce ad un particolare e dimentica l'insieme?

Fra 110 anni, presumibilmente il 99,99% dei corpi umani che oggi vanno a spasso su questo pianeta saranno morti (a meno di qualche scoperta scientifica o fantascientifica di lunga vita a basso costo). Quindi i quasi 7 miliardi di persone che oggi respirano, dormono e si muovono, avranno lasciato il corpo entro 110 anni. 110 anni equivalgono a 40.150 giorni. Ogni giorno muiono 174.346 corpi umani. Sono oltre un milione e duecentomila le persone che vanno in *mahasamadhi* ogni settimana. È un processo naturale. Non ci pensiamo, non pensiamo che solo una parte muore per morti da noi ritenute accettabili (quelle per vecchiaia), che tanti corpi muiono per accidenti, incidenti, omicidi. Non pensiamo che ciò che rende tale una tragedia è la sua visione puntuale, perché nell'ambito generale essa scompare. I milioni di morti delle guerre e degli assolutismi del XX secolo, sono una semplice frazione dei miliardi di morti di quel secolo. È questa consapevolezza continua del particolare e dell'universale che spinge Sri Aurobindo da un lato ad esplorare e tracciare una via per affrancare il singolo individuo dalla morte, e dall'altro a vedere esseri della stregua di un Napoleone come *avatara*. Perché Krishna può essere visto dalla schiera dei Pandava che ha portato alla vittoria, o dal fronte opposto che è stato sterminato; ma è sempre lo stesso *avatara*. Certe figure, negative nel terribile scempio che hanno fatto dell'uomo, su una scala più ampia acquisiscono differente significato e valenza, oltre che effetto.

FORUM & COMUNITÀ

A partire dall'uno settembre 2008, da www.pitagorici.it, saranno accessibili alcuni forum dedicati al Vedanta e altri rami tradizionali.

Vidyā Bhārata

L'Associazione Vidyā Bhārata, l'Associazione Italiana Rāmāna Mahārṣi e il Rāmākṣṣṇa Mission, anche attraverso le Edizioni I Pitagorici, promuovono la disponibilità di opere appartenenti alla Tradizione unica universale, attraverso libri, periodici, siti web, incontri, conferenze e seminari. I libri sono acquistabili sul sito web delle Edizioni I Pitagorici. Pitagora viene considerato colui che, per primo, ha coniato il termine *filosofo*, per indicare colui che reputa come sommo bene la ricerca del Vero, attraverso la conoscenza. I Pitagorici furono gli antesignani della Tradizione unica che, poi, ritroveremo in Occidente e in Oriente, come scienza "sacra", che conduce alla Verità in sé. Una Tradizione che, non tralasciando le scienze del fenomenico, è anche una scienza dello spirito, ossia metafisica.

www.pitagorici.it - www.ramakrishna-math.org
www.ramana-maharshi.it - www.vidya.org



COLLEZIONE VIDYĀ BHĀRATA

1) *Il Vangelo di Rāmāna Mahārṣi* con commento di Bodhānanda

In Occidente, perduta l'identità originale fra filosofia e spiritualità, il filosofo o mistico indiano viene considerato una sorta di santone se è oggetto della devozione di chi, cogliendone la trascendenza, è giunto a venerarlo. Il commento approfondisce l'insegnamento non duale di Śrī Rāmāna, confrontandolo con la *Philosophia Perennis* di Parmenide, Eraclito, Platone e Plotino, e mostrando l'identità della Tradizione unica universale a livello metafisico. L'opera, presentata da Raphael e selezionata dalla Associazione Italiana Rāmāna Mahārṣi, è completata da un glossario sanscrito e dall'appendice di Svāmi Siddheśvarānanda del Rāmākṣṣṇa Maṭh.

2) *Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita* di Prema Dharma

Sulla persona di Sai Baba circolano molte voci: chi lo vede come un mistico, chi come un *avatāra*, chi come un guaritore; questo perché di lui si predilige la miracolistica invece dell'insegnamento. L'autore, presentandone l'insegnamento non duale, colloca Sai Baba nella tradizione indiana, tracciando le motivazioni del successo e della contestazione. Il libro mostra come l'insegnamento di Sai Baba delinea i diversi percorsi spirituali e personali; come contenga, insieme, l'insegnamento vedico e *upanīṣadico*; e si collochi nell'ambito della Tradizione unica universale. L'opera, presentata dalla Associazione Italiana Vidyā Bhārata, è completata da un glossario sanscrito.

3) *Avadhūtagiṅā* di Dattātreya, con commento di Bodhānanda

La realizzazione del Reale, l'Illuminazione, è teorizzata come meta da coloro che praticano il *Vedānta*, specialmente quello non duale o *Advaita*. L'intera opera testimonia questa realizzazione e spiega lo stato del Liberato in vita, l'*avadhūta*. Il commento traspone la testimonianza metafisica di Dattātreya in un linguaggio moderno e più accessibile. Presentazione di Raphael.

4) *Dialogo d'Istruzione* di Prema Dharma

La trascrizione di alcuni incontri avvenuti in un cerchio spirituale, accessibile al pubblico durante l'ultimo decennio del XX secolo, contiene alcune delle domande che molti ricercatori vorrebbero porre, se avessero un interlocutore qualificato. Il linguaggio semplice lo rende adatto per un primo e più facile approccio occidentale alla spiritualità del *Vedānta*.

5) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. I* di A.D. Mudaliar, Sādhu Aruṅāchala.

Rāmaṇa Mahārṣi visto attraverso gli occhi di due suoi seguaci: un devoto e un ricercatore ne tratteggiano ognuno un diverso ritratto, nelle sfumature interpretative ma anche sostanziali. Una visione inedita di Śrī Rāmaṇa che può aiutare a comprendere il rapporto col proprio Maestro spirituale e il concetto di abbandono. In appendice il ritratto di Echammal, una devota. L'opera è presentata dalla Associazione Italiana Rāmaṇa Mahārṣi.

6) *Advaita Bodha Deepika* di Karapatra, a cura di Bodhānanda

Una sintesi della Dottrina Advaita di Śaṅkara, nell'opera fatta tradurre in Inglese da Rāmaṇa Mahārṣi. L'autore mostra come l'unica realtà del Sé venga apparentemente oscurata dal velo dell'ignoranza metafisica o *avidyā*, e propone i metodi che la Tradizione unica prescrive per sollevare questo velo. Dei dodici capitoli originali, sono pervenuti solo i primi otto; Bodhānanda ha scritto alcune pagine ad integrazione dei quattro capitoli perduti. L'opera presentata dalla Associazione Italiana Rāmaṇa Mahārṣi, è completata da un Glossario sanscrito e dalla presentazione di Raphael.

In preparazione

- *Et in Arcadia ego animam recepi* di Sigife Auslese

La ricerca del proprio volto perduto, attraverso una serie di maschere trovate nei meandri più oscuri della personalità. Il dolore usato quale strumento di indagine spirituale per affrancarsi dai fantasmi interiori, attraverso la loro liberazione. Il libro è il resoconto di un duro viaggio alla ricerca di sé; nonostante la sua poesia è inadatto alle persone impressionabili.

- *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. II* di Kunjuswami, G.V. Subbaramayya

Continuano i ritratti di Rāmaṇa Mahārṣi. Questo libro riporta un'ulteriore testimonianza di due suoi seguaci, un attendente e un docente, e ci narra altri aspetti inediti della vita di questo saggio indiano, dell'atmosfera che si respirava accanto a lui e di come nacque l'istituzione che oggi mantiene intatta la testimonianza del suo insegnamento. L'opera è presentata dalla Associazione Italiana Rāmaṇa Mahārṣi.

- *La Via della Montagna in Rāmaṇa Mahārṣi* a cura di Bodhānanda

L'*Advaita Vedānta* per l'Occidente del XXI secolo nelle parole del Mahārṣi, una via all'interno del *Vedānta* che, partendo dalla quotidianità, arriva alle vette della metafisica. È la Via della Montagna, a tutti accessibile, perché da tutti visibile e percorribile. Senza limitazioni, senza eccessi, nella semplicità dei doveri familiari, religiosi e lavorativi di ognuno, occidentale e non. L'opera è presentata dalla Associazione Italiana Rāmaṇa Mahārṣi.



Vedānta

Vedānta è un newsletter periodico che riporta articoli e informazioni su iniziative e attività che fanno riferimento alla Tradizione metafisica e a quanto ad essa si riferisce. Le pubblicazioni precedenti sono disponibili presso www.vidya.org

Altri siti di riferimento

www.advaita.it - www.pitagorici.it - www.vedanta.it

Associazione Vidyā Bhārata - Via F. Aprile 40 - 95129 Catania - Italy

Per ricevere i Quaderni: Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com

Per ricevere Vedanta: vidya_bharata-subscribe@yahoogroups.com

www.vidya.org